



La Guardia costiera ha paura del leghista: tocca alla Finanza

Venerdì sera le motovedette della Capitaneria sono uscite dopo le Fiamme gialle: il barcone era già al largo di Linosa

C'è chi ha giocato al gioco del cerino, due sere fa, quando l'imbarcazione con 450 migranti ha solcato le acque territoriali italiane. C'era un cerino acceso in mezzo al mare e, per questa volta, è rimasto in mano alla Guardia di finanza. È una pagina vergognosa, un capitolo solo apparentemente minore, che per gli addetti ai lavori resterà nella storia della marineria italiana. In questo retroscena si condensa una crisi che non è solo internazionale. Riguarda anche gli equilibri interni, i rapporti tra ministeri, i ruoli di Capitanerie di porto e Guardia di finanza. E attraverso inesorabilmente le vite di chi deve essere soccorso. Se il mantra estivo del governo è "porti chiusi", la conseguenza, innanzitutto, è la seguente: chi opera il soccorso resta in mare in attesa di trovare un porto dove attraccare.

PER QUANTO PARADOSSALE possa sembrare, al *diktat* governativo non si sottraggono neanche le navi italiane, come dimostra il caso del pattugliatore d'altura Diciotti, della Guardia costiera, che tre giorni fa ha dovuto attendere ore, dinanzi al molo di Trapani, prima

di vedersi autorizzato - grazie all'intervento del presidente Mattarella sul premier Conte - a sbarcare i migranti. Lo stesso è accaduto ieri alla nave Monte Sperone, della Gdf, in attesa per ore davanti al porto di Pozzallo con un carico di 266 migranti a bordo. Il che significa restare ostaggi, in mezzo al mare, delle attività diplomatiche in corso, a meno di interventi del Quirinale. Ma c'è anche di più. Sul versante politico.

Quando quattro giorni fa la Guardia Costiera - che dipende direttamente dal ministero dei trasporti, in mano a Danilo Toninelli, e quindi al M5S - è intervenuta con la sua Diciotti per recuperare i 67 migranti salvati dal rimorchiatore privato Vos Thalassa, il vicepremier Matteo Salvini ha urlato in diretta la sua reazione: "Non possiamo sostituirci ai libici". Ne è scaturito uno scontro tra i ministri Toninelli e Salvini che, a giudicare da quel che vi stiamo raccontando, è stato nettamente vinto dal leader della Lega. Torniamo infatti al soccorso ai 450 migranti di due sere fa. Che l'imbarcazione stesse per entrare nelle acque territoriali italiane era chiaro ormai da ore, mentre si consumava inutilmente il braccio di ferro con Malta, che non ha attivato i soccorsi.

Di norma, già all'ingresso della zona

Sar (*Search and rescue*, ricerca e soccorso) italiana, ben prima delle acque territoriali, i nostri mezzi sarebbero dovuto intervenire per portare soccorso. Ma non è accaduto. La Guardia costiera, e quindi il ministero guidato dal M5S, ha nei fatti deciso di fare "melina". Di lasciare il cerino acceso in mano ad altri. L'imbarcazione s'è diretta verso Linosa, un'isola con appena 6 mila abitanti, per i quali gestire 450 persone sarebbe stato impossibile. La nave si avvicina, mangia miglia su miglia, mala Guardia costiera stavolta non si muove. Il soccorso avviene a sole 5 miglia dall'isola. È la nave della Guardia di finanza, da sola, a intervenire. Soltanto 15 minuti dopo appaiono le tre motovedette della Capitaneria di porto.

IL CERINO è stato lasciato in mano ai finanzieri. Questa volta Salvini non avrà nulla da dire a Toninelli. Ed è la dimostrazione di un'altra vittoria del vicepremier nei rapporti di forza con il M5S. Ma nella Guardia costiera non tutti hanno gradito questa strategia. E neanche nella Guardia di finanza. Perché le leggi del mare e le regole sui soccorsi non possono piegarsi a queste logiche.

A. MASS.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Salvataggi
Una imbarcazione della Guardia Costiera italiana, attiva nelle operazioni nel sud del mar Mediterraneo. Ansa

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.